



# L'Arena di Gorizia

GABRIELLI TULLIO  
via. Zara 8  
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabona 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio. - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20443. - Intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

## IL PONTE DEI NARCISI

Per coloro che non lo sapessero, il Ponte è una rivista che si pubblica a Firenze. La necessità di questa precisazione deriva dal fatto che detta rivista è poco diffusa in Italia, mentre è molto conosciuta e apprezzata essa è in Jugoslavia. Sarà che la stessa rivista di cui si parla, concorre a procurare tanta fortuna nella Federazione italiana, ispirata probabilmente da quel ponte ideale che fin dal 1944 veniva vagheggiato da Togliatti e che doveva appunto collegare l'Italia alla Jugoslavia. A costituire allora tal ponte, erano destinate le popolazioni italiane della Venezia Giulia, le quali pertanto avrebbero dovuto rimanere nelle proprie terre, sotto l'occupazione titina e favorire con ciò l'azione mediatrice per arrivare ad una piena intesa fra le due nazioni confinanti.

Ora avviene che pure il ponte di Firenze è a distanza di tanti anni e ad uno scacco avvenuto nei rapporti fra Tito e Togliatti, ripete di questi tempi la medesima storia del lontano 1944: vale a dire la necessità impellente per l'Italia di accordarsi con la Jugoslavia. Con una sola variante, nella partitura dell'orchestra: mentre Togliatti, nel suggerirci la creazione di quel tal ponte, aveva avuto quantomeno la accortezza di avvertirci il grave e difficile compito che ad ogni espediente diplomatico, per non ferire più di quanto già non fossero stati feriti dalla politica dei partiti comunisti i sentimenti e l'anima sanguinante delle genti giuliane, quelli del Ponte fiorentino nemmeno usano più questo riguardo. Passano sopra, alla maniera dei pachidermi piombati nella vetrina delle cristallerie, su tutta la storia, su tutti i sentimenti nazionali, su tutto ciò che è stata ed è tuttora l'immensa tragedia della Venezia Giulia, e arrivano dritti allo scopo. Che indica ed esige l'immediato accordo con la Jugoslavia. Come e perché vi si debba arrivare, lo ha spiegato per primo, sempre sul famoso Ponte fiorentino, un tal Riccardo Bauer, che sarebbe un antifascista di vecchia data e perciò con tutti i titoli a posto per risolvere lui, e non altri, il conflitto italo-jugoslavo. E' semplice: visto che l'Italia ha subito la meritata sconfitta dell'ultima guerra, a conclusione dell'umiliante avventura fascista; visto che Trieste non è città italiana — e non è nemmeno jugoslava — perciò la nostra invocata supremazia nazionale è pura pretesa; visto che la città è lo sbocco naturale dell'Europa centrale: visto questo e visto quello, il Bauer non ha difficoltà a concludere che l'Italia non ha nulla da cercare o da pretendere da quelle parti. Anzi, l'antifascista Bauer accusa l'Italia odierna, quella democratica per l'avvento della quale probabilmente anche egli ha dato il suo contributo di antifascista di avere smarrito ogni senso di misura, avendo cercato a più riprese di strappare agli alleati nuove concessioni che soddisfacessero a scopo elettorale il sentimento nazionalistico che va facendosi più caldo di mano in mano che il bruciore delle botte raccolte con la pazzia sfida fascista al mondo intero per l'avvento del secolo del littorio, si attenua e svanisce nel ricordo. Da questa miserabile minimizzazione della tragedia e dei diritti che stanno alla base del problema giuliano dal quale dipende la sorte dei rapporti con la Jugoslavia, il Bauer arriva logicamente alla conclusione che Trieste è nient'altro che un motivo di speculazione politica del nazionalista dell'impero naz-

## Incrinata la compattezza del regime comunista titino

### Una sorda mischia si sta svolgendo nelle alte sfere del partito mentre si cerca di far tacere l'insofferenza popolare

Niente di più miserabile e di moralmente più triste avrebbe potuto offrire la satrapia imperante in Jugoslavia, di quanto ha offerto al giurista del mondo con il clamoroso caso di Milovan Djilas. E ciò che al riguardo assume rilievo principale, è il fatto che Tito per ora non è riuscito a trovarsi nel centro dello sporco affare, non come giudice autorevole, ma come complice e corresponsabile della torbida vicenda che ha messo a nudo i pantanosos equivoci, le rinfalate carrieristiche, l'opportunismo e i metodi tipicamente bolscevichi sui quali si regge la fradicia impalcatura del regime terrorista titino.

Quello che si è sentito al recente congresso del partito comunista jugoslavo ad Djilas, dalle boccheggiate di ipocrisia dei vari Pjadic, Kardelj e compagnia cantante, Tito compreso, era già il libello della critica che ad ogni costo intendeva mantenere in mano il potere. Ma nemmeno questo è bastato per fornire la prova di come e quanto la mazzarda giunta al potere in Jugoslavia, disprezzi e violenti le libertà dei popoli jugoslavi: se ha preteso e ottenuto che i stessi popoli apparessero, per giunta alle imprese dei loro oppressori. S'è visto pertanto tutta la stampa, che poco prima aveva unanimemente solidarizzato con l'accuse e le requisitorie di Djilas, costretta a rinnegare quanto aveva detto e scritto. Nei circoli e nelle riunioni di massa, nei quali si aveva salutato l'intervento di Djilas come uno spiraglio di sole nelle tenebre create sul paese dai sistemi di governo praticati da troppi anni dall'oligarchia trincerata nella cittadella del partito comunista, si è dovuto subito dopo ripudiare e condannare le mozioni di plauso per Djilas, perché così erano gli ordini. In questa sozza inversione degli e-

lementari valori umani, per cui milioni di uomini devono regolare i pensieri e le coscienze a bacchetta, la parte che vi ha avuto Tito è stata la più odiosa e la più meschina. Non so perché egli, dopo di avere incoraggiato e protetto il suo intimo amico Djilas, s'è arreso all'apparato del partito comunista rivelatosi più forte di lui, ma anche perché in tutta la vicenda s'è trovato a dover preoccuparsi unicamente della soddisfazione di avere fronteggiato il solo caso personale di Djilas e di averlo liquidato. Il bollettino della vittoria emesso dal "plenium", è evidentemente rivolto a ben altre forze che non siano quelle attribuite alla persona del Djilas. E a tal proposito è sintomatico e indicativo il fatto che nel corso degli ossequi che oggi la stampa jugoslava è costretta a intonare in onore delle decisioni del "plenium" e della "vittoria" conseguita sui nemici del partito comunista, non vi

## Un ospite poco gradita La consorte di Winterton cerca alloggio a Gorizia?

Ha prodotto una certa sensazione a Gorizia, la notizia, finora non smentita, che la signora Winterton, moglie del comandante militare britannico di Trieste, verrebbe ad abitare in questa città. Anzi, le informazioni che al riguardo circolano in giro, sarebbero in grado di indicare addirittura la residenza della eccezionale ospite, che sarebbe la villetta di via Manzoni 30, di proprietà dell'ing. Perco, dove a quest'ora si sarebbe già provveduto a tassettare e preparare lo alloggio.

Per la cronaca diremo che subito dopo la famosa nota anglo-americana del 4 ottobre u. s., anche la signora Winterton, come tutte le altre famiglie degli ufficiali anglo-americani della zona A, e tutti i dipendenti uffici, aveva smobilitato in fretta e furore il suo appartamento nel pittoresco castello di Duino, ed era partita per la Britannia, nella certezza che di lì a poco il suo illustre consorte l'avrebbe seguita. Si sa che la ce-

lebre nota anglo-americana parlava chiaro e stabiliva l'immediata restituzione, per intanto, della zona A all'Italia, per cui gli occupatori stranieri se ne sarebbero andati via subito. Come la nota sia stata fatta rispettare e quale sia stata la miserevole figura fatta dai due potenti alleati occidentali di fronte agli strilli e alle disperate minacce del maresciallo straccione, tutto il mondo ne è a giorno e la indegna capitolazione non ha di certo giovato ad accreditare nella coscienza del popolo italiano, per non dire degli altri popoli civili, l'asserita autorità di quei tali potenti. Fu per questo che anche la signora Winterton, giunta in Inghilterra, ebbe un bell'aspettare che il marito generale la seguisse. Stanca di attenderlo, deve avere quindi deciso di rifare all'indietro la strada già percorsa, per ritornargli accanto, come è dovere di ogni sposa che nutra saldi sentimenti di attaccamento verso il proprio sposo. E fin qui, il romanzo a

## E' necessario sbloccare l'isolamento della Zona B

### Solo con energici interventi diplomatici si potrà impedire alla Jugoslavia di conseguire il suo scopo annessionistico

L'esodo dalla zona B, che nelle ultime settimane del 1953 aveva assunto un ritmo preoccupante (2754 persone dall'otto ottobre al 31 gennaio) ha avuto un rallentamento durante il mese in corso. Purtroppo questo diminuito afflusso di profughi non è tale da far sperare che l'esodo degli italiani dalla zona B sia stato frenato e tanto meno che le condizioni di vita al di là della Morgan siano migliorate. La durezza della stagione invernale e l'incidenza della sistemazione a Trieste hanno consigliato gli ita-

liani ancora rimasti in zona B a rimandare ogni decisione a tempi più propizi. A primavera però si avrà pur troppo un esodo in massa che potrà essere attenuato soltanto se si modificassero le condizioni della zona B, in primo luogo se verranno riaperti i posti di blocco chiusi arbitrariamente dagli jugoslavi l'8 ottobre scorso. A questo proposito vi è stato nei giorni scorsi a Trieste un colloquio tra il consigliere politico italiano prof. de Castro ed il gen. Winterton. Questi ha promesso di affrontare la questione in occasione di un prossimo incontro con il comandante dell'amministrazione jugoslava della zona B, col. Stamatovic. Che ne possa scaturire qualcosa di buono non è escluso, ma è da dubitare che mantenendo la questione sul piano locale si possa ottenere qualche risultato. Per smuovere Belgrado dalla sua ostinata decisione di considerare chiusa la partita della zona B ci vogliono ben altri degli interventi amministrativi del GMA. Ci vogliono interventi diplomatici energici che richiamino la Jugoslavia ai suoi doveri di amministratrice fiduciaria della zona B. E' fin troppo chiaro infatti che l'isolamento della zona B consente alla Jugoslavia un vantaggio inestimabile portata, perché contribuisce a spopolare la zona dagli italiani rimasti dopo nove anni di spietata pressione e perché mette il mondo di fronte al fatto compiuto. In questo americana dell'otto ottobre, che in origine avrebbe dovuto favorire l'Italia, è stata di solo vantaggio per la Jugoslavia. Quanto i nazionalisti titini ci tenessero ad isolare la zona B, ad impedire che gli istriani mantenessero contatti con Trieste, vale a dire col mondo civile, è dimostrato dal resto dai periodici ostruzionismi al traffico tra le due zone messi in atto dalla polizia titina dal '45 al '53, basti ricordare la abolizione di tutti i posti di blocco marittimi ad eccezione di quello di Capodistria, nel 1950, alle restrizioni periodiche al var-

co di Albaro Vesovà ed alla chiusura temporanea dei blocchi nel 1952 con il pretesto dell'afia epizootica. Ai primi del mese in corso alcune persone sono riuscite ad ottenere un lasciapassare per Trieste. Questo è un sistema intollerabile in quanto per gli istriani, come per i triestini, varcare la Morgan è un diritto e non una graziosa concessione jugoslava. Ciononostante, la possibilità di ottenere un lasciapassare ha aperto l'animo degli istriani alla speranza, ma è stata una illusione di breve durata. Centinaia di richieste di lasciapassare sono state infatti respinte ed i richiedenti, anzi, sono stati invitati a presentare domanda di emigrazione definitiva dalla zona B, e ciò per far ad essi capire che solo con l'abbandono della loro terra, senza facoltà di ritorno possono recarsi a Trieste. Nel contempo la amministrazione jugoslava ha cominciato a largheggiare con i lasciapassare a favore degli sloveni cittadini jugoslavi i quali sono quindi completamente liberi di circolare tra le due zone senza che la polizia della zona A abbia alcuna da eccepire.

### In ricordo di Mons. Munzani

Il 28 gennaio, nel terzo anniversario della morte di mons. Pietro Doimo Munzani, Arcivescovo di Zara, nella Chiesa di San Michele al Cimitero di Brindisi, è stato celebrato un solenne Pontificale da mons. Nicola Margiotta, Arcivescovo di Brindisi, al quale hanno assistito autorità e rappresentanti oltre a numerosi profughi. Era presente pure il capitano Giuseppe Doldo, presidente del locale Comitato giuliano-dalmata.

## MANOVRE JUGOSLAVE anche contro l'Austria

### Belgrado vuole ad ogni costo imporre i presupposti per la realizzazione delle sue mire espansionistiche

La sporcizia della politica jugoslava basata sul ricatto e sull'inganno, si sta rivelando pure ai margini della conferenza dei quattro ministri degli esteri di Berlino, ma questa volta ai danni dell'Austria. Dice infatti il «Ljubljanski Dnevnik» di Lubiana del 23 gennaio, che la Jugoslavia non potrà estraniarsi dalle trattative che avranno per oggetto il trattato di pace con l'Austria, in quanto essa Jugoslavia ha pendenti diversi problemi con la repubblica austriaca e alla cui soluzione Belgrado non intende rinunciare. Giunge anzi a dire il suddetto foglio di libere che nei casi in cui si arrivasse a impostare il trattato di pace austriaco, la Jugoslavia sarebbe decisa a intervenire per porre le sue condizioni per il soddisfacimento delle sue richieste. Che sono tutte di natura politica, e discendenti da quel programma nazionalistico aggressivo non dissimile da quello condotto nei confronti dell'Italia. Infatti la Jugoslavia titina chiede anche nella Ca-

lifornia austriaca e tedesca l'istituzione di scuole slovene e addirittura un ginsasio nella stessa capitale di Klagenfurt, facoltà incontrollata delle cooperative slovene in Austria di collegarsi con quelle jugoslave e tante altre «libertà» che farebbero assai comodo all'insaziabile panslavismo rigenerato da Tito sotto le insegne comuniste. La malvagità di questa condotta jugoslava, volta a interferire nella vita difficile e angosciata risoluzione del dramma che da tanti anni opprime il popolo austriaco, al puro scopo di ricavarne vantaggi e concessioni a profitto per la propria politica aggressiva ed espansionistica, non ha bisogno d'essere ulteriormente illustrata, bastando a farlo le odiose rivelazioni del foglio lubianese. Ma ciò che è più grave ancora, e che occorre mettere in risalto, è il fatto che la torbida manovra ideata da Belgrado intorno alla discussione del trattato di pace con l'Austria, avrebbe un retroscena e un sottofondo ancora

più criminosi. Si dice infatti, da fonti degne della massima fiducia, che Belgrado avrebbe segretamente ottenuto dalla Russia il pieno appoggio alla sua azione di ricatto verso l'Austria, per cui lo stesso rappresentante sovietico agirebbe in maniera da favorire le richieste jugoslave nella repubblica austriaca. Questa rivelazione è della estrema importanza e di altrettanta gravità, e non è nemmeno il caso di dubitare della sua veridicità, dal momento lo stesso giornale lubianese lo fa capire tra le righe. Lo fa capire, quando lascia intendere la sicurezza nutrita fin d'ora dalla Jugoslavia, nel suo intervento in causa nella eventuale stipulazione del trattato di pace austriaco, per dettare pure le sue richieste, o meglio dire i suoi ricatti. Che America, Inghilterra e Francia non possano avere, per evidenti ragioni, forniti simili assicurazioni alla Jugoslavia, è fuori d'ogni dubbio e per ragioni facilmente intuibili. Di conseguenza è altrettanto chiaro e logico che dette as-

## LE BLANDIZIE TITINE AL CLERO CATTOLICO SLOVENO

Il comunismo di Tito sarebbe cercando con ogni mezzo di sfaldare le file cattoliche slovene a Trieste e nel Goriziano. La denuncia è dell'organo dei cattolici sloveni in Italia, Katoliki Glas. I titini avrebbero addirittura progettato l'uscita a Trieste di un settimanale che avrebbe dovuto apparire come edito da cattolici. Quale programma avrebbe dovuto lodare senza riserve la Jugoslavia ed il suo attuale regime condannando le persecuzioni della chiesa soltanto genericamente

senza soffermarsi su fatti o particolari. Avrebbe inoltre dovuto sottolineare gli aspetti negativi del comunismo senza occuparsi del comunismo di Tito. Non è dato conoscere se il progetto sia rientrato completamente. E' certo che elementi attivisti titini, secondo quanto dichiara sempre il Katoliki Glas, stanno circueando il clero sloveno, cercando di conoscere l'opinione dei sacerdoti circa i loro superiori ed interessandosi persino alle condizioni materiali dei preti. Si sono verifi-

cati casi in cui addirittura hanno offerto disinteressatamente prestiti ed appoggi per varie iniziative religiose. Alti vengono offerti anche dai titini agli esuli jugoslavi rifugiatisi a Trieste. In occasione delle ultime elezioni alcuni sono stati iscritti negli elenchi elettorali ed hanno ottenuto il passaporto per Tito, recarsi a votare per Tito, pur essendo profughi politici a Trieste. Il Katoliki Glas precisa che queste agevolazioni vengono accordate soltanto a persone della massima fiducia.



# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## Le convenzioni speciali di pensione stipulate dai Comuni istriani con l'INPS

### Un'importante questione previdenziale che interessa molti prolughi

Stralciamo dalla Rivista Il Corriere Amministrativo del 15-30 novembre '53 la seguente importantissima pubblicazione del ragioniere Albino Liechri, già Ragioniere Capo della Provincia di Fiume, la cui autorevole firma, nella materia, è dispensa da altri commenti.

Obiettivamente bisogna riconoscere che le nostre istituzioni previdenziali hanno fatto notevoli progressi nell'adeguamento delle loro prestazioni al costo della vita e ciò grazie agli sforzi e ai sacrifici dello Stato, dei datori di lavoro e degli stessi lavoratori. E' perciò con vivo rincrescimento che si deve constatare che in tanto fervore di rinnovamento esista una cenerentola della previdenza: si allude alle «Convenzioni Speciali» stipulate una trentina di anni fa dai Comuni Istriani e anche da altri Enti Pubblici di regioni diverse, con l'IN.P.S. per conservare a favore dei loro vecchi dipendenti i diritti a pensione ed indennità secondo le vecchie norme e consolidare i debiti vitalizi già a carico dei Comuni e delle Province giuliane e dalmate prima dell'estensione dell'ordinamento della Cassa di Previdenza alle nuove provincie.

Di queste «Convenzioni Speciali» nessuno si è ricordato, almeno fino alla pubblicazione di uno studio del dott. Giacomo Dodaro nella Rivista «Lavoro e Previdenza» - Rassegna del progresso economico e della emigrazione. Se ne duole l'autore dello studio e con lui il Direttore della Rivista stessa, G. Taralietto De Falco, nella prefazione all'opuscolo intitolato «Trattamento di Previdenza per il personale iscritto al Fondo delle Iscrizioni Collettive in base a Convenzioni Speciali».

Infatti esaminando gli attuali trattamenti di quiescenza dell'IN.P.S. in base alle predette «Convenzioni Speciali» a favore dei pensionati e degli iscritti ancora in servizio presso Enti Locali similari del territorio nazionale — presso i quali furono collocati a sensi del D.L.L. 22.2.1946, n. 137 — si può constatare come il trattamento stesso sia di gran lunga inferiore alle pensioni corrisposte dalla Cassa di Previdenza per i dipendenti degli Enti Locali amministrati dai ministri del Tesoro, mentre è risapato che prima della guerra erano molto più favorevoli, specie per cessazioni dal servizio prima del compimento dei massimi di servizio e di età.

Ed ecco un esempio che dimostra il divario esistente tra i due trattamenti in un caso di pensione massima, che, di regola, si consegue a 65 anni di età e 46 di servizio, avendo percorso una carriera normale: (ultimo stipendio presunto L. 300.000 pensionabile).

L'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale liquiderebbe in base alla «Convenzione Speciale» 11 nove decimi dell'ultimo stipendio, senza alcuna maggiorazione, e cioè annue L. 270.000 meno l'imposta di R.M. sulla parte eccedente le 240.000 lire (Lire 1.260) e cioè al netto L. 268.740.

La Cassa di Previdenza corrisponderebbe invece il seguente trattamento massimo: il 100/100 dello stipendio effettivo L. 300.000 più l'aumento del 20% Lire 60.000 totale pensione L. 360.000 l'indennità di carovita di L. 56.400, l'indennità caropane di Lire 6.240, l'assegno supplementare di L. 62.100 totale lordo L. 484.740, meno la ritenuta del 2%, L. 9.720 Netto L. 475.020.

E' quanto basta per convincere chiunque della necessità, urgente ed ineludibile, di affrontare il problema della rivalutazione delle pensioni liquidate dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale a carico delle convenzioni speciali. Ove però dovesse tardare troppo questa «rivalutazione», si renda obbligatorio il passaggio degli attuali iscritti alla Cassa di Previdenza, ma con effetto dalla data di ces-

tazione del servizio presso l'Ente di provenienza, data che (eccettuato per la città di Pola) coincide con lo scioglimento degli Enti Locali e delle Istituzioni di Assistenza e Beneficenza: in violazione delle norme del diritto internazionale - dalle autorità militari jugoslave il giorno stesso della occupazione dei territori Giuliani e Dalmati.

Si potrebbe obiettare che il «Diktat» entrò in vigore il 15.9.1947 e che a tale infame data dovrebbero riferirsi le cessazioni «legali» presso gli enti di provenienza; ma, come si è detto, il regime instaurato dalle autorità militari pose fine immediatamente alla vita degli Enti Locali, stanzando i servizi e disperdendone i dipendenti.

### Riperussioni variabili

Il passaggio alla Cassa avrebbe per il personale riperussioni variabili a seconda dell'ammontare dei singoli stipendi, essendo il contributo dell'iscritto presso la Cassa del 6 per cento e, con la maggiorazione del 20 per cento, del 7,2 per cento, più la quota fissa di L. 3.600, mentre alle «Convenzioni» è oggi del 7 per cento ma soltanto sullo stipendio pensionabile effettivo, per cui ove si dovesse aumentare l'aliquota del 20 per cento, si arriverebbe all'8,4 per cento e, perciò, sullo stipendio pensionabile di:

	L. 100.000	L. 300.000	L. 600.000
più il 22,80%	L. 24.400	L. 26.400	L. 26.400
	L. 38.480	L. 68.400	L. 138.800
totale	L. 62.880	L. 94.800	L. 163.200
contro le attuali (del 9%) di	L. 14.400	27.000	54.000

Mentre già è in corso di stampa l'annuale pubblicazione con la quale l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati documenta la propria attività, non ci sembra fuor di luogo in queste prime settimane del 1954 — fare il punto della situazione per ciò che riguarda il lavoro svolto e le realizzazioni compiute dall'Opera stessa, nell'anno trascorso 1953. Lavoro e realizzazioni, le quali, ancora una volta, debbono essere suddivise e inquadrate nei tre settori fondamentali su cui è basata l'attività dell'Opera: edilizia, assistenziale e finanziaria, mentre i necessari ai rialpinati delle aziende.

Indubbiamente l'attuazione del programma edilizio nelle varie città d'Italia ha avuto, nel trascorso anno, un incremento superiore a quello degli anni precedenti. In tal senso la applicazione della Legge Aldisio per la costruzione di case riscaldate finanziata in parte dallo Stato e in parte dall'Opera ha avuto il suo peso. E il lavoro preparatorio, organizzativo, compiuto in precedenza ha sfociato proprio nel 1953 nella sua pratica attuazione. Si guardi il complesso di Venezia Marghera, in una zona che fi-

## RICEVUTO IL COMM. ROMOLI DAL SINDACO DI ROMA

### Il Presidente dell'Opera che era accompagnato dalla signora Marcella Sinigaglia Mayer, ha trattato dei problemi che interessano il Villaggio della via Laurentina

A Roma il 22 gennaio il Presidente dell'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati, comm. Guglielmo Reiss Romoli, è stato ricevuto in udienza dal Sindaco della Capitale, ingegner Salvatore Rebecchini. Il comm. Romoli, che era accompagnato dalla signora Marcella Sinigaglia Mayer, presidente del Madrinato Italiano istituito dall'Opera, ha illustrato all'ing. Rebecchini i problemi più urgenti per quanto riguarda la sistemazione dei profughi residenti a Roma. In particolare è stato trattato dell'istituzione di una scuola elementare presso il Villaggio giuliano di via Laurentina; lo edificio, per il quale il Comune ha già pronti i progetti, sorgerà secondo il piano già fissato per l'ampiamen-

to 300.000 si pagherebbe alla Cassa: la quota fissa di L. 3.600 più il 7,2 per cento di L. 300.000; Lire 21.600, in totale L. 25.200. Per lo stesso stipendio, maggiorato del 20 per cento, si dovrebbe pagare alle «Convenzioni» l'8,4 per cento, di L. 300.000 e cioè la stessa somma di Lire 25.200, ma senza aver diritto all'indennità di carovita e supplementare.

Quindi, in questo caso, il passaggio avverrebbe senza maggiori oneri per il dipendente profugo. Per stipendi inferiori alle L. 300.000 annue a per quelli superiori si avrebbero le seguenti differenze:

Caso di stipendio di Lire 160.000 annue, quota fissa L. 3.600 più 7,2 per cento di L. 160.000, Lire 11.520, in totale Lire 15.120. Contributi alle Convenzioni Speciali su stipendi aumentati del 20 per cento: l'8,4 per cento, L. 13.440, con un maggior onere a carico del dipendente di annue L. 1.680.

Caso di stipendio di Lire 600.000 annue: Quota fissa L. 3.600, il 7,2 per cento di L. 600.000 L. 43.200, in totale L. 46.800. Alle «Convenzioni Speciali» l'8,4 per cento L. 50.400, minor contributo di L. 3.600. Diverso sarebbe il caso per le quote a carico delle Amministrazioni, le quali contribuiscono ora con il 9 per cento dello stipendio effettivo del dipendente, mentre dovrebbero pagare alla Cassa di Previdenza:

	L. 100.000	L. 300.000	L. 600.000
più il 22,80%	L. 24.400	L. 26.400	L. 26.400
	L. 38.480	L. 68.400	L. 138.800
totale	L. 62.880	L. 94.800	L. 163.200
contro le attuali (del 9%) di	L. 14.400	27.000	54.000

## Anche il 1953 è stato per l'Opera ricco di intensa e provvida attività

### LE MIGLIORI REALIZZAZIONI NEL CAMPO EDILIZIO ED ASSISTENZIALE

Verona, 18 a Vicenza, 24 a Padova, 12 a Bari. Naturalmente anche in queste città il 1953 ha segnato l'ultima delle opere dei rispettivi complessi edilizi, alcuni dei quali sono in corso di consegna. Ma v'è di più, quando si consideri — al di fuori delle realizzazioni rese possibili dalla legge Aldisio — l'ultimo lotto di case costruite con i fondi della «Legge per il senzatetto» al Villaggio Giuliano di Roma, costruzioni anche queste ultimate ed assegnate nello scorso mese di novembre e con le quali il Villaggio di via Laurentina si estende notevolmente, al di fuori dei vecchi padiglioni adibiti ad alloggi. E v'è ancora il complesso programma edilizio in attuazione a Trieste. A tal proposito si può ben dire che Chiarbola sia ormai già un fatto compiuto per ciò che riguarda il primo lotto, con le sue nitide casette a schiera, le quali nel loro complesso hanno anche favorito l'opera di riqualificazione dell'ambiente tecnico, tutto ciò, mentre i lavori procedono alacremente a S. Croce ed Opicina e mentre lo stesso programma edilizio va estendendosi a Duino al Cacciatore e sulla Strada di Fiume.

Quanto poi agli alloggi tuttora in costruzione sono da annoverarsi quali realizzazioni iniziate nel 1953 i cantieri di Milano e di Genova, di Bologna e di Firenze, i cantieri quali sono stati aperti, come si ricorderà nel luglio dello scorso anno. Nel settore dell'assistenza ai minori, Grado, Pescara e Gaeta, hanno veduto anche nell'anno passato, durante il periodo estivo l'avvicinarsi di centinaia di bimbi bisognosi di cure marine; mentre Sappada, Santo Stefano, Campitello di Cadore, Ovaro, Merletto di Graglia, Pont - Canavese e l'Aquila hanno accolto i bimbi cui era stato concesso il beneficio delle colonie montane. Interessante a tal

proposito l'esperimento del campeggio compiuto a Forini Avoltri (presso Sappada), località particolarmente amena in cui l'Opera ha ospitato ragazzi di età superiore ai 12 anni. Anche in questo settore, come in quello degli alloggi, qualche cifra ci sarà di aiuto per meglio comprendere l'entità dell'attività assistenziale rivolta ai minori. Nelle colonie marine e montane i piccoli assistiti sono stati, lo scorso anno nel numero di 1800; oltre 500 i giovani e le giovani ospitate nei 5 collegi dell'Opera, che, come è noto, sorgono a Merletto di Graglia, Gorizia, Grado e Trieste; oltre 200 i minori che hanno trovato ospitalità nei collegi convenzionati; mentre altri 200 bimbi bisognosi di cure particolari sono stati ricoverati all'Opera nei due preventori di Sappada.

A proposito di Preventori v'è da aggiungere che nel 1953 hanno avuto inizio i lavori per la costruzione del nuovo Preventorio «Dalmazia» nella stessa Sappada, mentre a Roma cominciano già ad innalzarsi, oltre le fondazioni, i muri della nuova «Casa della Bambina Giuliana e Dalmata»; collegio questo finora ospitato allo ultimo piano del Palazzo degli Uffici dell'EUR e pertanto privo di una sede propria.

Grande, invero è stato lo apporto che, nel settore dell'assistenza ai minori, ha dato il «Madrinato Italiano» sotto la guida amorevole ed entusiasta della signora Marcella Sinigaglia Mayer, coadiuvata dalla Vice Presidente Contessa Verri Seribani Rossi. Oltre all'attività nel settore edilizio e nel settore assistenziale, l'assistenza ai minori, merita particolare menzione anche quella che è stata rivolta al grande problema della mano d'opera disoccupata. Il fine sociale è di creare gli elementi lavoro e guadagno che, a loro volta, sono i necessari presupposti alla ricostituzione, in una nuova casa, del focolare domestico. Per ciò la Opera ha finanziato le aziende che esistevano nei territori abbandonati, aziende che in tal modo si ricostituirono in territorio nazionale; per ciò procura a queste le necessarie commesse di lavoro e cura la assunzione individuale anche presso altre aziende. Nello svolgimento di tale programma rientrano i 45 milioni concessi nel 1953 a titolo di finanziamento, alle aziende giuliane. Tale cifra porta a L. 214.266.400 l'entità dei finanziamenti a tutt'oggi erogati.

La pubblica beneficenza, nello scorso anno, ha contribuito alle realizzazioni per i profughi con la somma di L. 21.761.988.

I Comitati Provinciali dell'ANVGD (specie quelli in cui maggiormente il programma dell'Opera si va svolgendo) hanno dato la loro fattiva collaborazione di lavoro, ricevendo dall'Opera un aiuto finanziario per il loro funzionamento.

Un'attività complessa come si vede; un lavoro assillante che tuttavia è stato confortato e ripagato dalla fiducia degli assistiti, dalla gioia che è nata nel constatare che i programmi divengono realizzazioni concrete; ed anche da molta speranza per il futuro.

## Per i beni

Le persone sottocategorie non reperibili più agli indirizzi segnati nelle denunce presentate a suo tempo per i beni abbandonati, sono pregate di inviare il loro preciso recapito attuale alla nostra redazione. Nel caso che alcuni dei sottocategori profughi siano nel frattempo emigrati all'estero, si pregano i conoscenti di questi di volerli dare comunicazione, in modo da permettere il loro rintraccio. Nella risposta si prega di citare l'eventuale numero di posizione segnato a fianco di ciascun nominativo.

## Per la fondazione "Oscar Sinigaglia"

Sono pervenute all'Opera ulteriori sottoscrizioni pro «Fondazione Oscar Sinigaglia» 74.400 lire sono state versate dall'ANVGD, che le ha raccolte dai seguenti sottoscrittori: dr. Renato Bulian, componenti Esecutivi Comitati Provinciali di Venezia, Salerno, Treviso, Novara, Pisa, Forlì, Gorizia, Lecce, Torino, Bologna, ins. Giovanni Camiani, Presid. Comitato Ascoli Piceno, Ten. Col. De Vescovi Antonio, Varese, Comitati Provinciali di Napoli e Bologna, dr. Rober-

to Vlahov Bologna, Renata ved. Bertotti Bologna. Alla ANVGD ed ai generosi benefattori l'Opera esprime il suo più vivo ringraziamento. Anche i dipendimenti della Casa della Bambina di Roma hanno inviato una seconda obolazione di L. 6.800. Con ciò le sottoscrizioni raggiungono l'importo di L. 4 milioni e 792.600.

avete rinnovato l'abbonamento?

## La parola a Nando Sepa

### Basta el fià

La me cavi 'na curiosità, sior Nando, come la confidenza de Berlino par s'gionfar el balon de la pase e farlo svolzar in aria, a dirghè ai popoli che la guerra non se fa più e che le atomi che i pol sgnaerle in scovazioni! Tutto xe fià a 'sto mondo. Confarense, discorsi, mi che scrivo, 'sti altri che legi, 'tito che urla, i spagnoi che protesta, xe ciacole, fià e gente altro. La se imagni de poder ficar tuto sto fià nei terziosifoni, roba de scaldar mezzo mondo, senza carbon e senza legni. Ghe par, siora Giustina?

— Veramente a mi me par — La me rispondi — che dopo tu te stè sù ciacole, no ghe capi ancora se lei col fià la se scalda o no la se scalda in leto. — Se capissi che me scaldò; e se no basta el fià, ciupo in man i grandi giornali italiani, legio come che 'l trata el nostro problema giulian e me vien su certe scaldane de caldo, che sudo de rabia come un caval de corsa. La provi anca lei, siora Giustina, e la me savarà dir. D'accordo? E l'ora morte e le papaline lesse e viva la Sepa

«Remengo, me par! Gavemo pur el fià, che dio ne lo ga dà, e quacossa el servi. Chi lo 'dopa in un modo, chi ne l'altro, ma 'l fià rendi sempre quacossa. I povari par scaldare le man o in leto, i siori par pianzer miserie, e 'i omni pulitici par dir monade. La vedi pur che'l fià xe sempre bon e se 'n manca, se mori. La me credi siora Giustina, che xe cus-



## CRONACHE DI CASA

### Festa dei dignanesi...

Domenica 7 febbraio alle ore 10.30, nella chiesa del Villaggio dell'Esule a Gorizia, i dignanesi celebreranno solennemente la festa del loro Patrono S. Biagio. Dopo la S. Messa verrà fatta l'unzione della gola con l'olio secondo l'uso di Piziano.

Alla cerimonia sono invitati a partecipare tutti i dignanesi ed i profughi in genere.

### Laurea

Sabato 23 gennaio s'è brillantemente laureato in Ingegneria Elettotecnica all'Università di Padova il dignanese Ferruccio Canava. Al neo-ragioniere, che ha festeggiato il lieto evento circondato da festose simposio bumbaro-istriano, vanno le nostre cordiali felicitazioni.

### Consulenza

Il cap. Giuseppe Doldo con questo mezzo avverte i profughi residenti in Puglia e Lucania che, in seguito all'entrata in vigore della Legge per la liquidazione dei «danni di guerra» è gratuitamente a disposizione di tutti per fornire qualsiasi delucidazione inerente gli articoli della predetta legge. A disposizione della segreteria del Comitato di Padova gli avvocati, amici dei profughi, che assolveranno fraternamente il gravoso compito. Indirizzare i quesiti, accludendo il francobollo per la risposta al cap. Giuseppe Doldo, Segreteria Consulta Puglia e Lucania dell'ANVGD, Collegio Navale Tomaseo - Brindisi.

### Nastro azzurro

Il 24 gennaio a Valdagno la casa del profugo da Pola Lidio Codenigo e della sua gentile signora Andreina Franolich, è stata allietata dalla nascita del secondogenito a cui è stato dato il nome di Roberto.

### Saluto

L'Esecutivo del Comitato Provinciale per la Venezia Giulia e Dalmazia dell'Aquila, ha inviato al dott. Vittorio Passananti

### Ringraziamento

Il comitato Provinciale dell'ANVGD di Padova ringrazia sentitamente per i generosi oboli elargiti a favore dei profughi giuliano-dalmati per le feste di Natale e Capodanno i signori: Conte dott. Luigi Silvestro Duca Camerini 20.000, Associazione Industriali 10.000, Banca Popolare di Padova e Treviso 10.000, Ditta Ferr. e Legname Paolo Morasutti 2.000, Banca D'Italia 2.000, avv. Antonio Bracco 1.000, Cassa di Risparmio Padova e Rovigo 10.000.

### Concorso negozi

L'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati Delegazione di Trieste, indice un concorso per l'assegnazione dei seguenti negozi nelle costruzioni di Opicina e di S. Croce.

Negozi ad Opicina: Trattoria, Alimentari, Macelleria, Drogheria. Negozi a S. Croce: Trattoria, Alimentari Macelleria, Drogheria. Le domande, redatte in carta semplice, dovranno pervenire alla Delegazione in Via del Teatro 2, entro il 31 marzo c. c., corredate dai seguenti documenti: 1) certificato che documenti l'attività esercitata dal richiedente nei territori abbandonati; 2) stato di famiglia; 3) certificato penale; 4) certificato di profugo. Si rammenta che le domande incomplete non verranno prese in considerazione.

### Note dolorose

E' deceduto a Trieste il profugo da Fiume Enzo Speranza, noto commerciante che per lunghi anni visse in quella Città facendo ben volere ed apprezzando da numerosissimi fiumani. Alla famiglia, affranta dal lutto, le fraterne condoglianze dei conoscenti ed amici fiumani residenti a Trieste. E' deceduta pure, nella scorsa settimana, la signora De Franz Maria ved. Zolia. Ai figli Stella e Santo, residenti a Trieste e profughi da Fiume, la partecipazione delle nostre condoglianze.

### Laboratorio di erboristeria

Il Presidente del Comitato Giuliano di La Spezia detto Mario Lazini, che recentemente è stato nominato del Governo perito erborista per la Provincia della Spezia, ha aperto in questi giorni, in piazza S. Agostino un laboratorio di erboristeria, al quale potranno rivolgersi quanti hanno fiducia sul buon esito dell'uso delle piante medicamentose. Auguriamo all'amico dott. Lazini che egli possa trarre da questa nuova attività quelle soddisfazioni morali e materiali, cui gli danno diritto i sacrifici sostenuti per realizzare questo suo sogno, e non mettiamo dubbio che i profughi tutti, che lo hanno loro Presidente da tanti anni, vorranno avanzargli dei consigli del dott. Lazini, in questa attività ch'egli sta svolgendo.



LA BONTÀ DI LEMESSI

Ho apprezzato poco tempo fa — con vera costernazione — la morte del dottor Giacomo Lemessi, uno dei medici condotti di Cherso, morte avvenuta a Chiavari dove egli si era trasferito, prima come sanitario del campo profughi e poi libero professionista. Con la sua morte scompare una nobilissima figura di uomo, di patriota e di medico. Oltre alla rettitudine morale, aveva sposata anche la sua missione, quella missione che sempre considero come un apostolato.

Qualche tempo dopo la sua partenza da Cherso, dopo avere scontata la dura pena inflittagli, reo di profondi sentimenti italiani, mi scrisse una lettera narando, oltre alle amarezze e ingiustizie patite, il suo rammarico per il comportamento di alcuni rinnegati intrufolatisi nel campo, comportamento che egli non poté sopportare né tollerare e si vide costretto a lasciare la sua nobilissima missione in mezzo ai suoi correligionari.

Era abituato con la buona gente di "tramontana" della sua Cherso, con quella gente alla quale Lui, medico anche nel profondo dell'anima tanto generoso, prestava non solo la visita medica gratuita — anche per coloro non iscritti nell'elenco dei poveri — ma dava anche il denaro perché potessero acquistarsi le medicine che lui prescriveva! Egli vagava per le contrade disperse della sua cara Isola — che ha immortalato nelle sue rime piene di carità e di amore per la sua terra — a cavallo di un somarello o a piedi, tanto da apparire un secondo S. Giuseppe sulle vie di Betlemme.

Mi son trovato qualche volta in sua compagnia e quando gli dissi, un giorno che aveva speso 25 lire (e parlo del 1937) in favore dei suoi ammalati, mi disse: "Cosa vuole, caro comandante, se il medico non è veramente tale, se non sacrifica qualche cosa del suo, non è un buon sanitario".

Nelle ore libere, il suo passatempo era la musica, il violino; quest'arte arcaica che ingentilisce l'animo, che cresce in noi il senso del bello e del buono, che dà gioia, che ci fa conoscere la vera bellezza della poesia. Della sua casa aveva fatto un piccolo cenacolo dove si riunivano quelle persone che consideravano l'arte con gli stessi suoi squisiti pensieri. In linea generale erano assai pochi — solo quelli di cui ho accennato dianzi) attorno ai tre artisti: Lui, Leone, Filini, pianista, (passato anch'egli nel mondo dei più per mano dei soliti sicari) e Giordano Fabretto, poeta e tenore. Una sera, sapendo che era amante di opere, invitò anche me nel Convento dei Frati e fece cantare parecchie romanze al bravo Fabretto dicendomi, poi: "spero sarai sazio...".

Coi bambini era realmente il papà affettuoso! Nessuno riusciva tenere il broncio o fare i soliti capricci con lui; egli trovava sempre la maniera per farli sorridere e lasciarsi visitare. Quando qualcuno faceva delle meraviglie per i suoi modi, era sempre pronto a dire che erano "segreti del mestiere". Io direi della sua anima!

Le pochissime giornate di riposo le passava nella quiete della sua tenuta, in Punta Croce, sempre col suo fido violino, lasciando che le note melodiose passassero in alto, verso il Cielo, dove egli godrà oggi il giusto premio delle sue buone azioni, compiute durante la sua non troppo lunga giornata terrena.

Antonio Secchi

LA BEFANA A FIRENZE

Per interessamento del Patronato Assistenza ai profughi la Befana è passata anche per Firenze per consegnare un pacco a 150 bambini esuli giuliani. La simpatica cerimonia si è svolta negli uffici dal generale Aldo Menghini e dalla signora Messeri.

Nella stessa occasione ventisei famiglie bisognose sono state aiutate con un sussidio straordinario. Un vivo e sincero ringraziamento a nome di tutta la comunità dei profughi di Firenze, alla signora Messeri ed al generale Menghini per il loro instancabile interessamento e per la comprensione dimostrata in ogni occasione verso i profughi.



Le dichiarazioni del «Tu sei tutti noi»: Sono state eletto Presidente senza competitori; questa è libertà: Governo ed opposizione in una sola persona!

Le onoranze al Vittoriale a Maria D'Annunzio

Antonio Cepich ha rappresentato la famiglia dei profughi giuliano-dalmati

Dopo i giorni di lotta contro la morte ha definitivamente ceduto il giorno 13 gennaio Maria di Galles, vedova D'Annunzio. Alla triste notizia primi ad accorrere sono stati i giuliani e dalmati per salutare l'ultima volta colei che a Fiume stette al fianco del Comandante ed a Lui rimase fedele sposa tutta la vita. I funerali si sono svolti partendo da Villa Mirabella in una cornice di sole e di azzurro, paesaggio tipicamente gadesano, tra centinaia di rappresentanze e bandiere ed alcune migliaia di convenuti da ogni parte d'Italia, profughi e legionari, mutilati e combattenti, amici e popolo, che nella Principessa ricordavano i fasti della Patria. La bara, portata a spalle dai legionari fiumani, era stata posta nella camera ardente tappezzata, oltre che da innumerevoli fiori, tra cui le corone della Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia e dei Comitati Provinciali di Milano e Brescia, dalla Bandiera della Reggenza del Carnaro e da quella dalmata, ha sfilato tra due file di gente fino alla Parrocchiale, dove il rito funebre è stato celebrato dal legionario Padre Acerbi, mentre l'organizzazione della cerimonia tutta era stata affidata al generoso animo del Cav. Umberto Donati, legionario e profugo da Zara. Il corteo, poi, è rientrato nel recinto del Vittoriale, preceduto dalle scolaresche, dai vessilli con alla testa le nostre bandiere, dalle rappresentanze, tra cui quella di Trieste, mentre nel cielo rimbombavano quattro reattori, o maggio dell'Arma Azzurra a Colei che fu la consorte del superbo volatore di Vienna. Il corteo ha poi sostato davanti alla tomba del Poeta-Soldato, ricoperta dalla bandiera di Trieste ed ha quindi proseguito sul luogo della tumulazione, dove per primo il legionario fiumano e scrittore, Manlio Barilli, ha letto alcuni versi scritti da Gabriele D'Annunzio nello Isotpe, per la moglie e, subito dopo, il prof. Mario Donadoni, l'«Allig» del Vittoriale, con una commossa orazione ricordava la «Signora dei Sogni» e diceva che per Maria di Galles morire nell'alone della poesia e della gloria del Vittoriale è «non andare più via». La tumulazione avveniva, secondo il desiderio della defunta nell'apposito loculo sotto il fabbricato degli archivi, mentre sette colpi di cannone, gli stessi che avevano salutato l'arch. Giancarlo Maroni, venivano sparati dalla tolta della Inganni) non sarebbe priva di utilità per chiarire la attività più originale di questo pittore, che a ragione il Marini intende far entrare da par suo nel panorama dell'arte dell'Ottocento italiano».

Al Presidente Cepich del Comitato VGD di Brescia, che l'avv. Ziliotto aveva delegato a rappresentare i profughi tutti alle solenni esequie, è pervenuto il seguente biglietto: «Il Vittoriale degli Italiani ringrazia i profughi giuliani e dalmati che in Lei hanno avuto degno e gradito rappresentante alle estreme onoranze tributate alla Principessa Maria D'Annunzio di Montenevoso. A Lei in particolare, amico devoto e fraterno dei Morti e dei vivi del «Vittoriale», il nostro più caro ed affettuoso riconoscimento».

RICHIESTE IMPOSSIBILI

La cosiddetta Lega culturale slovena-croata ha tenuto a Trieste una riunione che sarebbe passata assolutamente inosservata se il quotidiano di lingua slovena «Primorski Dnevnik» non si fosse preoccupato di illustrare con dozzina di particolari gli argomenti trattati. E' stata chiesta la immediata partecitività di sloveni e croati in zona A, l'introduzione del bilinguismo in tutti i campi e in tutti gli uffici pubblici, la amministrazione autonoma per la scuola slovena, la costruzione di un adeguato numero di asili infantili ed altre scuole slovene, il risarcimento dei danni patrimoniali arrecati agli sloveni dalla Italia fascista e prefascista, la concessione di aiuti prelevati dal fondo pubblico a favore degli enti educativi sloveni e la revoca della dichiarazione dell'8 ottobre. La cultura appare evidentemente un po' peregrina fra queste richieste. E' però significativo il fatto che mentre da un lato la propaganda titina si scaglia contro le interferenze straniere, ossia italiane, nell'istruzione pubblica della minoranza etnica, dall'altra non esita ad affermare la necessità che dal fondo pubblico esista un depauro italiano, siano prelevati i mezzi per tenere in vita le istituzioni culturali o pseudo culturali slovene. Uno degli oratori sloveni ha fatto una dichiarazione che appare molto significativa: Ha dichiarato che bisogna continuare ad insistere e chiedere ed a protestare su tutto e per tutto per ottenere qualcosa. Ha citato come esempio che la maggioranza insisteva esortata nel settore della scuola ha portato determinati frutti, ed alludeva forse alla concessione del nuovo edificio scolastico di S. Giovanni per la scuola slovena. Sareb-

mi dalla Italia fascista e prefascista, la concessione di aiuti prelevati dal fondo pubblico a favore degli enti educativi sloveni e la revoca della dichiarazione dell'8 ottobre. La cultura appare evidentemente un po' peregrina fra queste richieste. E' però significativo il fatto che mentre da un lato la propaganda titina si scaglia contro le interferenze straniere, ossia italiane, nell'istruzione pubblica della minoranza etnica, dall'altra non esita ad affermare la necessità che dal fondo pubblico esista un depauro italiano, siano prelevati i mezzi per tenere in vita le istituzioni culturali o pseudo culturali slovene. Uno degli oratori sloveni ha fatto una dichiarazione che appare molto significativa: Ha dichiarato che bisogna continuare ad insistere e chiedere ed a protestare su tutto e per tutto per ottenere qualcosa. Ha citato come esempio che la maggioranza insisteva esortata nel settore della scuola ha portato determinati frutti, ed alludeva forse alla concessione del nuovo edificio scolastico di S. Giovanni per la scuola slovena. Sareb-

STAKANOVISMO

A Pirano, nella zona B del Territorio Libero, secondo il periodico «La nostra lotta» si sarebbero verificati due autentici miracoli dello stakanovismo tino. Il giornale informa testualmente che sono nati: Zecchin Anna, casalinga di anni 80 e Viezzoli nata Pitacco Elisa di anni 87.

Quattro passi fra le Muse

Tominz scoperto da Remigio Marini

Sia pure con alquanto ritardo abbiamo letto su «SELE-ARTE» di luglio-agosto 1953, ed ora ci affrettiamo a riportare due argomenti che possono interessare e servire. Del saggio critico sul pittore Giuseppe Tominz (1790-1866), opera del giuliano Remigio Marini che fin dal 1952 sta facendo ottima figura di sé nelle librerie e biblioteche di tutta Italia, uno dei redattori dell'interessante rivista d'arte si occupa, classificandola «eccellente studio monografico su questo pressoché ignoto artista goriziano». Dopo aver citato, in quanto provvisori dei maggiori titoli di valore, alcuni quadri — la maggioranza dei quali era presente alle retrospettive della I Mostra Naz. degli Artisti giuliani e dalmati in Venezia — il redattore conclude la sua rapida ma puntuale messa in luce affermando che «forse una ricerca di rapporti con la pittura in Austria e in Baviera, ma anche a Bologna e a Milano (penso anche al Bossi e soprattutto allo Inganni) non sarebbe priva di utilità per chiarire la attività più originale di questo pittore, che a ragione il Marini intende far entrare da par suo nel panorama dell'arte dell'Ottocento italiano».

I disegni di Tiepolo ed il Barone Sartorio

La stessa rivista d'arte dedica un lungo studio alla tecnica del disegno settecentesco, con particolare

riferimento all'imponente produzione tiepolesca. Lo spunto proviene da quei 254 fogli, recanti 279 disegni, che costituiscono «uno dei complessi più importanti per lo studio del Tiepolo» e che sono comunemente noti col nome di «disegni di Trieste». Infatti questo formidabile complesso è di proprietà del Museo Civico di Storia ed Arte di Trieste.

La storia di questa stupenda collezione sembra avere le sue origini nella raccolta, poi parzialmente smembrata, dell'incisore veneziano Antonio Viviani, morto nel 1854. I suoi eredi vendettero una cassa di tali disegni, ritenuta «ingombrante e senza valore», ad un antiquario triestino che non fece a tempo ad infrangere la preziosa unità, grazie alla intelligenza del Barone Giuseppe Sartorio che nel 1893 acquistò ogni cosa facendola trasferire da Isola d'Istria a Trieste. Dopo che solo una metà dei disegni era stata esposta a Venezia nel 1896, il contributo peritale di vari competenti non valse a conferire alla collezione tutta l'importanza decisiva che solo nel 1942 le sarà pienamente riconosciuta dallo studio di Giorgio Vigni. Ma prima d'allora quante altre traversie dovette incontrare l'insigne raccolta!

Nel 1910 la Baronessa Paolina e Anna Segre Sartorio, eredi del Barone Giuseppe, fanno dono della collezione al Comune di Trieste. Nel 1916, a guerra inoltrata, le autorità austriache decidono il trasferimento dei disegni a Vienna. Invece, a quanto pare a causa di una malattia

che ne colpisce l'accompagnatore, la preziosa cassa sigillata si ferma a Lubiana, nei magazzini del cui Museo Rudolphinum rimarrà per un lungo e inutile quarto di secolo. A nulla infatti avevano approdato nel 1938 le trattative tra i Governi d'Italia e del giovane Stato jugoslavo. Solo nel 1941, il 23 giugno, per iniziativa del Soprintendente ai Monumenti e Gallerie di Trieste, Architetto Fausto Franco, la sospirata e legittima restituzione ha finalmente luogo.

Solo recentemente la collezione è stata esposta nel Gabinetto dei Disegni della Galleria degli Uffizi a Firenze, con relativa pubblicazione di un Catalogo. Ora, v'è quindi da salutare con gioia ed orgoglio il ritorno alla vita ed all'ammirevole curiosità degli studiosi ed appassionati d'arte, di questa collezione che è rimasta di «rara consistenza e valore» solo grazie alla sagace munificenza d'una nobile famiglia giuliana.

Notizie di Music

Tra i suoi asterischi di arte «Il Mondo» del 26 gennaio ne reca uno che riguarda un altro artista giuliano che ha contribuito alla felice riuscita della I Mostra Naz. degli Artisti giuliani e dalmati di Venezia, vogliamo dire del dalmato Antonio Music. Lo riportiamo integralmente, solo accennando al bisticcio tra Istria e Dalmazia in cui il redattore è incaputo: «L'Istria Music suscita la curiosità dei collezionisti stranieri. Il redattore artistico del New York

Tribune scrive che l'ultima esposizione dell'artista, a Parigi, in una Galleria del Faubourg Saint Honoré, è stata l'esposizione «più inquietante» della stagione. Le isolette adriatiche, con le loro processioni di sonari, di donne e di ombrelli campagnoli, che Music dipinge in una materia di pittore ad incauto, ricordano al giornalista l'Oriente e soprattutto l'arte «severa ed immaginativa» dei Boschini. I critici francesi ricorrono a scrivere il nome di Music senza sbagliarlo: ciò che è una grande conquista per un pittore straniero a Parigi, e specialmente per un italiano».

Ringraziamento

La Direzione del Collegio «F. Filzi» di Gorizia, a nome anche dell'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati, ringrazia vivamente il Prefetto di Gorizia dott. Renato de Zerbi per l'elargizione di Lit. 20.000 a beneficio degli allievi che hanno trascorso in collegio le feste di Natale e capodanno. Per lo stesso scopo hanno elargito Lit. 10.000 l'Unione Industriale di Gorizia a mezzo del loro Presidente signor Mucchetti e Lit. 5000 il sig. Giovanni Rubessa di Trieste. A tutti sentiti ringraziamenti.

NUMEROSE famiglie Slave provenienti in prevalenza dalla zona di Lubiana, sono giunte in questi ultimi tempi nella zona B del Territorio Libero. Vorrebbero prossimamente alloggiare nelle abitazioni rese libere dagli italiani.

La truffa dei sindacati jugoslavi agli ordini del governo e del partito

Sotto l'etichetta dell'organizzazione dei lavoratori si nasconde uno strumento per imporre al popolo le più odiose forme di sfruttamento

Durante gli ultimi due anni i sindacati jugoslavi dominati dai comunisti hanno tentato di entrare in rapporti amichevoli con i socialisti dell'Europa Occidentale e dell'Asia e con i rappresentanti di federazioni nazionali di mestiere. Lo scopo era, evidentemente, quello di convincerli che i sindacati jugoslavi, quantunque comunisti, sono democratici e liberi. Speravano in tal modo, di ottenere il riconoscimento internazionale e di essere ammessi alla Confederazione Internazionale dei Liberi Sindacati.

Tempo fa i sindacati jugoslavi cambiarono improvvisamente tattica e invece di cercar di convincere individualmente gli affiliati dell'Ovest, lanciarono una

Disoccupazione

L'economia pianificata della Jugoslavia ha avuto una strana conseguenza — la disoccupazione. Alla fine del 1952 era privo di lavoro il 3 per cento della popolazione. (Questa cifra non comprende, naturalmente, gli agricoltori, che costituiscono il 75 per cento della popolazione totale). Dei disoccupati, il 59,5 per cento sono braccianti; il 20,7 per cento hanno un mestiere definito; il 16,6 sono impiegati di ufficio e il rimanente 3,2 per cento è costituito in parte da lavoratori stagionali e in parte di professionisti.

Soltanto a Belgrado, con una popolazione di 475.000, erano al principio di aprile 7353 disoccupati. Non più di 640 avevano diritto al sussidio di disoccupazione; in tutto il paese i beneficiari erano solo 10.85.

La disoccupazione è andata aumentando negli ultimi due anni, ma fino ad oggi i sindacati non hanno fatto udire la loro voce per cercare una soluzione del problema o per protestare contro la percentuale ridicolmente bassa dei disoccupati aventi diritto al sussidio.

Mentre conservano un atteggiamento passivo di fronte alle difficoltà dei lavoratori, i sindacati jugoslavi partecipano però attivamente all'attuazione delle direttive operative dei comunisti, come si rileva dai brani seguenti tratti da uno dei giornali:

Borba, organo del partito comunista jugoslavo, nel numero del 3 marzo 1953 recava: «... il presidente dell'organizzazione sindacale nella fabbrica, Peter Belebici, domanda l'approvazione, da parte del direttore dell'azienda, dell'ordine del giorno dei sindacati per la sua seduta annuale... Gli ufficiali, membri del partito comunista, agiscono dietro ordini del comitato locale del partito, senza neppure informare gli altri membri del sindacato...».

Borba, 10 marzo 1953: «...E' caratteristico il fatto che la maggioranza dei Consigli Sindacali Regionali non prendono alcuna decisione indipendente... ogni decisione di qualche importanza è approvata anzitutto dal Comitato (regionale) del partito comunista... i presidenti dei comitati sindacali e i consiglieri fanno spesso proposte e prendono decisioni in nome dei membri sindacali, ma senza consultarli...».

campagna di critiche contro le organizzazioni operaie che si oppongono all'ammissione di sindacati totalitari nella C.I.S.L. Lo attacco più violento venne rivolto all'AFL, che Ivan Sozhickovich, segretario generale dei sindacati jugoslavi, accusò di «incapacità a distinguere tra comunismo e trannide sovietica...».

La questione, però, consiste non già nel distinguere fra gradi diversi di tirannia, ma fra vere organizzazioni e organi di una dittatura che ha assunto il dominio nel campo del lavoro; si tratta, in altre parole, di stabilire se i sindacati jugoslavi sono diventati organizzazioni operaie genuine o restano sempre qualcosa di diverso.

I sindacati jugoslavi, organizzati dal regime del partito comunista immediatamente dopo la guerra, quando la Jugoslavia era ancora un satellite della Russia, sono anche oggi diretti dallo stesso gruppo di uomini che fondarono i sindacati sul modello sovietico e contribuirono a distruggere ogni vestigio di lavoro democratico che sopravvisse all'occupazione nazista.

Comunque, si deve ammettere che durante gli ultimi cinque anni, da quando la Jugoslavia si staccò dal blocco sovietico, nella organizzazione dei sindacati sono state introdotte delle riforme più o meno corrispondenti ai cambiamenti che hanno avuto luogo nel sistema dell'amministrazione governativa. Nell'uno caso e nell'altro non v'è stata però alcuna modifica delle basi su cui è stata eretta la dittatura jugoslava.

Tutti i pubblici funzionari e gli ufficiali sindacali della Jugoslavia sono membri del partito comunista. Negli ultimi tre anni il governo ha preso importanti misure per la decentralizzazione dell'amministrazione del regolamento delle unità federali, della direzione dell'industria, ecc. Teoricamente queste riforme, che raggiungeranno il culmine con la costituzione approvata nel gennaio scorso, dovrebbero portare a una democratizzazione del regime, ad autogoverno nelle unità amministrative, ad autocondizione nell'industria e nella agricoltura collettivizzata. In realtà, però, il domi-

nia della dittatura rimane completo e rigido come in passato. Se non è più esercitato attraverso organi governativi, è effettuato per i tramite del partito comunista, al quale tutti i pubblici funzionari appartengono. Anzitutto essi sono fedeli, naturalmente, al partito o all'organizzazione di cui hanno la direzione. Per tal modo le «riforme» non rappresentano alcun cambiamento fondamentale nel sistema, ma piuttosto una transazione da una dittatura aperta e non mascherata ad una in certo qual modo coperta. In effetto la dittatura è meno velata nei sindacati che altrove, perché il dominio comunista sul lavoro è essenziale al programma di rapida industrializzazione del regime. Sebbene gli ufficiali sindacali insistano che le loro organizzazioni sono libere e democratiche, l'atteggiamento di questi sindacati indica che al giorno d'oggi sono organi della dittatura come lo erano uno, cinque o otto anni fa.

La critica ha accolto con favore questa mostra a Trieste, mentre Elio Predonzani non ha lesinato il suo consenso a Nico Sponza nella presentazione contenuta nel catalogo. Non ci resta pertanto che augurarci al nostro pittore sempre maggiori soddisfazioni nel suo lavoro che si svolge in una sfera di interessi e di conquiste assolutamente lodevoli.

«... non è pagato affatto. La complicità dei sindacati in questa faccenda è rivelata chiaramente dal loro silenzio».

Il regime comunista pretende che la dittatura vada perdendo terreno mentre si svolge il processo di democratizzazione. Alle accuse di persecuzione di avversari politici e di incarcerazioni rispondono i comunisti senza processi i comunisti amnistie. Quantunque sappiamo che dopo la guerra liberali e avversari democratici del regime comunista, particolarmente i dirigenti democratici del lavoro, vennero rinchiusi in carcere, ignorando quanti e quali dirigenti hanno beneficiato della libertà beneficiando delle amnistie.

Una farsa macabra

L'amnistia, del 24 marzo 1953, può servire ad illustrare il significato della parola in regime di dittatura. Secondo la propaganda comunista, l'amnistia doveva includere tutti i condannati per violazione della legge sulla consegna obbligatoria dei prodotti dei campi. La legge venne abrogata circa un anno fa. Si sa che migliaia di agricoltori, contrari alla collettivizzazione della terra, furono tratti in arresto e i loro poteri confiscati. L'amnistia, che doveva essere una prova di democratizzazione, si ridusse a una farsa macabra. Secondo Alexander Rankovich, Ministro degli Interni, solo 54 persone hanno potuto beneficiarne, e neppure loro hanno riavuto la proprietà confiscata. Di conseguenza, poiché l'amnistia viene applicata soltanto a pochi individui scelti, abbiamo tutte le ragioni di dubitare che di quelle precedenti abbiano beneficiato prigionieri politici sotto il regime comunista — specialmente dirigenti democratici del lavoro. D. K.

Esposti a Trieste i disegni di Sponza

L'attività intensa che Nico Sponza svolge nel campo delle arti figurative con particolare riguardo al bianco e nero ha avuto ancora una volta modo di esprimersi, ed in forma quasi insospettata, nella recente mostra di disegni tenuta nella sala comunale d'arte di Trieste. Sapevamo il brillante curriculum vitae del nostro pittore di cui veniva accettata pure un pregevole disegno alla Biennale di Venezia del 1950, e conosciamo di lui molte ottime «impressioni», riste nel suo studio, dov'egli lavora con alacrità obbedendo ad un intimo bisogno che lo stimola a riprendere i soggetti da vedere, verso i quali nutre una particolare simpatia; scorcii di città, barche, paesaggi, tutti stringati e condotti con un'immediatezza che non esclude quasi mai una liricità di visione senz'altro degna di attenzione. Ma questa mostra triestina segna veramente un deciso passo innanzi nella resa dei soggetti amati. Diremmo quasi che essa documenti nell'artista una raggiunta economia, un cristallizzarsi di valori puramente grafici quali equivalenti di un particolare modo di sentire. Così in certi «esterni» veneziani la linea acquista una validità che di per sé stessa conquista l'osservatore mentre in non poche visioni di Trieste quel fare sobrio ed espressivo indica chiaramente una sensibilità assolutamente moderna, che

L'Opera per i bimbi della Zona B

Come è stato già pubblicato, in occasione di una visita a Trieste il Presidente dell'Opera Comm. Guglielmo Reiss Romoli reso conto dell'urgente necessità di venire in aiuto di alcune famiglie particolarmente bisognose dei profughi recentemente usciti dalla zona B, ha disposto il ricovero a carico dell'Opera di un gruppo di minori. Dalle domande pervenute sono stati tratti i seguenti nominativi per i quali è stata già disposta l'ammissione dall'Opera: Convitto «F. Filzi» — Gorizia: Bollis Narciso, Busdon Nello, Degrassi Claudio, Franco Rinaldo, Franco Rolando.

Casa del Bambino Giuliano-Dalmata «Oscar Sinigaglia» Merletto di Graglia: Vasotto Asterio, Puccia Marino, Degrassi Lore-dano, Pugliese Tiberio, Vasotto Alessandro, Vasotto Fulvio, Colomban Silvano, Pugliese Gianfranco.

Convitto di Cividade: Cusma Francesco. Casa della Bambina Giuliana e Dalmata - Roma: Vegliak Caterina, Ceppi Anna Maria, Argenti Maria.

Lampade votive

Le madri dei caduti triestini offriranno quest'anno l'olio per alimentare le lampade votive dei vari cimiteri di guerra. La decisione è stata presa dalla Pontificia Opera di assistenza. Una delegazione di donne triestine sarà nella seconda decade di marzo a Roma e poi a Montecassino da dove partirà l'olio destinato alle fiamme della fraternità.



# Gli albonesi si sono riuniti a Trieste per la grande "festa de S. Bastian",

## RICOSTITUITA LA SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO

Domenica 24 gennaio ha avuto luogo a Trieste la tradizionale festa albonese "che è riuscita veramente solenne. I ricordi nostalgici, la fede patriottica e la speranza di un migliore avvenire, col ritorno nel proprio luogo natlo, nuovamente unito alla Madre patria, sono sempre più vivi in tutti i figli di Albion veneta! Molti concittadini, che da parecchi decenni hanno la loro residenza a Trieste, non hanno potuto resistere al richiamo della sacra terra d'origine e sono intervenuti al grande e bel convegno. Un vecchio lupo di mare, l'anziano marittimo di Fianona, Poldrugo, che da oltre 40 anni risiede a Trieste, si è presentato nella sala dei festeggiamenti e ha dichiarato di essersi sentito ansioso di trovarsi unito ai concittadini di Albion che confina con la sua vicina Fianona in Istria.

gni evento, quale fervente liberale, ha saputo e voluto sempre offrire ad Albion la sua contribuzione per il progresso civile, nazionale ed economico. Il dott. Ghera sa appoggiò dovunque direttamente e personalmente ogni miglioramento fisico e morale della gioventù provvedendo a fare avere gli aiuti necessari per lo studio a giovinetti poveri che dimostravano inclinazione e volontà allo studio; per molti anni aveva promosso e sostenuto anche le attività sportive con carattere nazionale ed educativo, come la Società Escursionisti "Monte Maggiore", il "Circolo familiare" con annessa sezione ginnastica, non concreta causa lo scoppio della guerra 1914-18; diede incremento alla "Legg Nazionale" promuovendo e facendo attivare la scuola elementare della "Legg Nazionale" di Portofonon, la scuola materna di Santa Domenica di Albion, consegnando col suo intervento, pure l'educazione e la coscienza nazionale e patriottica della popolazione. Chiudendo il suo discorso il prof. Corelli si è rivolto ai giovani concittadini per esortarli ad essere sempre uniti, a mantenere l'affetto e la fede nella Madrepatria, seguendo l'esempio dell'illustre defunto dottor Pietro Ghera, mantenendo ferma la fiducia che la terra di Albion e quindi dell'Istria amata, ritornerà all'Italia. Tutti i presenti, hanno applaudito a lungo il prof. Corelli, ciò non è necessario, data Ha preso quindi la parola Marco Macillis il quale, dopo avere letta una sua relazione sulla ricostituzione della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albion, fondata nel 1871 dal cinque albonesi, or dazzeri, Dimini, Dusan, Lazzarini, Battiala, dott. Scampicchio e Silli, ha proclamato ricostituita ufficialmente l'Associazione operaia albonese con sede a Trieste dando alcune spiegazioni sugli scopi nazionali, morali ed economici del vetusto Sodalizio ed invitando tutti i concittadini di Albion, residenti a Trieste ed in tutti gli altri luoghi d'Italia ed all'estero di aderire ed iscriversi alla stessa quanto prima possibile. Diede poi lettura delle adesioni già pervenute da parte di diversi albonesi, residenti anche fuori di Trieste, fra cui quelli del benemerito patriota conte dott. Giuseppe Lazzarini Battiala, Valdinio Enrico, Bassani Giovanni, Dolores Dolli, Ve-

lam, prof. Melchiorre Corelli, Lazzarini, Battiala Barone Giacomo, e molti altri ancora.

Ha fatto presente agli intervenuti che la Società Operaia ha allo studio diverse iniziative d'indole economica, morale nonché celebrativa e commemorativa di fatti e di cittadini benemeriti. Il relatore ha inoltre riferito ai presenti che non pochi concittadini residenti in America, hanno già inviato un generoso contributo per l'attività della Società Operaia in ricostituzione, a mezzo la benefattrice Antonietta De Rossi in Francovich, col suo padre residente, ai quali gli albonesi inviano i più sentiti ringraziamenti.

Chiuso la sua relazione col voto di tutti gli intervenuti di non rinunciare mai alla fede ed alla speranza che Albion veneta, ritorni alla Madrepatria.

I numerosissimi convenuti, oltre 250, entusiasticamente hanno aderito alla neo ricostituita Società Operaia, già unione di tutte le categorie sociali e roccaforti d'Italia della cara Albion.

Il coro albonese ha quindi eseguito gli inni di Mamel, quello della Società Operaia di M.S. ed il Nabbuco, accompagnati dalla sig.na Rita Laube e Neva Stechina in Macillis. Da ultimo il tenore Nicola Macillis ha eseguito alcuni brani d'opere e la canzone, in dialetto albonese, composta dal Maestro di scuola albonese, Guido Rumici e musicata dal sig. Marchesan.

**Perchè l'Arena viva**

S. A. Immobiliare	200
Praglia, Padova	200
dr. Guido Caporali,	
Padova	200
Giovanna Zocchi,	300
Scanzano	
Livio Leonardelli,	500
Portogruaro	
Serena e Liliana Mar-	1.000
nissa, Forlì	
Giovanni Cerdonio,	300
Rovereto	
Pinzuti Belli Rita,	500
Roma	
Giusto Scala,	180
Torino	
Mario Colombis,	500
Salerno	
Vittorio Bacicchi,	500
Reggio Emilia	
Giuseppe Durin,	1.200
Brescia	
Andrea Causi,	400
Roma	
Mons. Pietro Nardin,	500
Spoleto	
Arrigo Arcangeli,	200
Udine	
Domenico Gropuz-	150
so, Rovereto	
dr. Vittorio Defran-	330
ceschi, S. Donà	

# Un libro per ragazzi autore E. Simonetti

L'opera narrativa di Eugenio Simonetti, rivolta in special modo alla fanciullezza ed alla giovinezza, trae ispirazione dalla vita quotidiana e ne esce arricchita dalla fantasia narrativa e dallo stile garbato e vivace dell'autore. Questa origine dei suoi libri finora pubblicati, si ravvisa già dal primo, da quel "Monelli in rivolta" che è una dipintura vivace e colorita della città vecchia di Trieste, allora in demolizione, e dei ragazzi del rione che volevano impedire al piccone di spazzare via le misere casucce.

In "Cabbia, la Mascotte de Diavoli Blu" — del quale abbiamo anche assistito alla proiezione del

film tratto dal libro — è la storia del mutilatino cieco di guerra che rievoca un po' di luce dopo una operazione eseguita da un oculista americano.

Nel "Gabbiani dell'Isola d'Oro", vincitore del premio Trieste al Festival Nazionale dei Ragazzi del 1951, troviamo i ragazzi di Grado di molti anni or sono e l'autore partecipa, questa volta nei ricordi, alle avventure dei piccoli eroi e ne viene trasportato sulle ali della fantasia verso il regno poetico dei sogni e l'eco di antiche leggende.

L'ultimo libro è "La Pattuglia dei Buoni compagni", uscito per Natale a Milano, presso i fratelli Fabbri, in una magnifica edizione grande, illustrata da numerose tavole a colori dal pittore Bartoli. È il romanzo nato nel clima del dopoguerra, quando la popolazione di Trieste viveva una vita ancora disadattata e provvisoria e i ragazzi aiutavano le loro famiglie povere e spesso prive del capo, a indugiarsi per le strade a vendere sigarette e a fare i cento mestieri minuti per portare a casa qualche soldo.

Il Simonetti li osserva questi ragazzi, ne comprende il loro dramma e vorrebbe aiutarli, poiché sa che essi sono fondamentalmente buoni e, se guidati, pronti a lasciare la vita cattiva per quella buona. Benché non se ne parli esplicitamente, la visione del mondo appare dal racconto chiara e palpabile. Le strade, i colli, il porto, il mare, le case popolari, l'ambiente si mostra nelle quattro stagioni ed accompagna la vita incerta e grama dei protagonisti. Essi sono dei fanciulli ai quali la vita non sorride e la dura necessità li sferza. Sono i ragazzi dello scalo ferroviario e danno ogni notte l'assalto ai vagoni di carbone per riempire i loro sacchetti di minerale e venderlo sottocosto al vecchio della casa diseredata. Il loro capo è Rik, coraggioso, leale, buono. Egli non soffre le ingiustizie, protegge e aiuta i compagni, disgraziati e non poveri.

C'è anche Dorino, così stretto al duro lavoro per continuare gli studi. La sua gentilezza d'animo è apprezzata da tutti i compagni ed egli è amico di Narciso, figlio di un ricco industriale. Narciso vuol partecipare alle spedizioni notturne dei fanciulli poveri e si rende così conto della loro vita. La sorella di Narciso poi, è una signorina di diciasette anni, buona e graziosa come una fata, la quale, benché derubata da un anello, nutre una profonda pietà per gli adolescenti travati. Ma la figura più umana e completa del racconto è il professor Bardiani, educatore dotato di grande intuito, che sa avvicinarsi ai ragazzi ed infonder loro fiducia ed è da questi capito ed ubbidito.

Il prof. Bardiani non li abbandona e sa quel che vuol fare di loro; dei bravi ed onesti operai. Egli parla col padre di Narciso, l'industriale Merlini, ora ricco ma una volta povero operario anche lui, affinché questi trasformi il pagiglione della villa in una sonante officina, dove i ragazzi troveranno lavoro ed impareranno un mestiere. I ragazzi dello scalo diventano la pattuglia dei buoni compagni e vestiti in tuta iniziano una nuova vita con entusiasmo.

Ognuno dei sedici capitoli del libro è steso con mano piano e con linguaggio puro e familiare, adattato alla comprensione degli avvenimenti. La naturalezza di un vivace compagno le pagine ricche di episodi lieti e dolorosi. Ogni capitolo ha una sua intima ragione ed il piccolo lettore ne trae godimento, interesse e dice qualcosa che non può sfuggire all'animo schietto del fanciullo. L'arte di Eugenio Simonetti ha spesso raggiunto i suoi miseri e disgraziati con la profonda convinzione che essi devono essere redenti. È un dovere sociale al quale tutti siamo impegnati e sarà bene che anche i figli degli agiati conoscano e aiutino i loro fratelli diseredati. Oltre all'istanza sociale il nostro scrittore è condotto da una mano leggera che lo solleva nel regno della poesia. È un abbandono o un distacco un perdurare di motivi or-

# UNA SERATA RICREATIVA PER GLI ALLIEVI DEL "SAURO",

Nell'intento di unire lo utile al dilettevole e di trascorrere alcune ore spensierate è stata organizzata una serata ricreativa.

Protagonisti gli allievi medesimi e i premi messi a disposizione. La dea fortuna non è stata disturbata. Chi voleva guadagnare qualcosa doveva affidarsi al proprio sapere e rispondere a certe domande.

In poche parole un incontro di botta e risposta. Domande facili e difficili su questioni, sportive, storiche, scientifiche, letterarie, ecc. e indovinelli tirati fuori da chissà dove hanno messo alla prova la intelligenza, la memoria e la perspicacia dei ragazzi.

Nella stessa occasione, alla presenza di tutti gli allievi, il direttore ha rivolto parole di plauso e d'incitamento a perseverare a quelli alunni che maggiormente si sono distinti per profitto e comportamento nel corso del semestre; essi sono: Buratto Riccardo e Deleva Franco per la Scuola Media; Banovaz Romualdo, Tromba Lorenzo, Rivocechi Oreste, Longo Silverio e Ghersetti Franco per la Scuola di Avviamento.

# La bandiera dei buiesi

La nuova bandiera comunale dell'Istria residenti a Trieste è stata benedetta domenica scorsa. La cerimonia si è svolta durante la messa che è stata celebrata nella chiesa della Beata Vergine del Rosario. Nel pomeriggio si è svolto un trattamento familiare per i profughi buiesi. Domenica scorsa è stata celebrata una Messa per i profughi da Lussino, nella ricorrenza di S. Antonio Abate, patrono di Lussino Grana e il rito è stato officiato nella Chiesa di via Giustinelli.

# Due raccolte di versi dialettali di Bepi Nider

Per i tipi della tipografia Savorgnan di Monfalcone, Bepi Nider, il simpatico poeta dialettale di Albion, ha stampato due svelte e colorite raccolte di versi dai titoli di "Un tochetin de luna," e "Ociade romane,".

Si tratta di composizioni ricche di istintiva comunicabilità, chi riflette con dell'attezza di intonazione gli stati d'animo del loro autore. Talvolta Nider punta alla creazione di atmosfere, giungendo a effetti di sincera commozione cui si sovrappone, senza stridere, la deliziosa punteggiatura dell'osservazione ironica.

I versi di Nider nascono spontanei nelle pause del lavoro di ogni giorno; occupandosi di cinematografia per ragazzi presso il Centro provinciale di Roma, di teatro presso il Centro di Educazione artistica del Provveditorato agli Studi, di testi radio-

# DECESSO

Anna Maria Martini in Reggiani annuncia la morte dell'adorata nonna, che per lei è stata ad un tempo affettuosa mamma, Anna Klun ved. Martinek di anni 87 avvenuta a Pola il giorno 21 gennaio 1954.

Il Comitato Provinciale di Milano, a nome dei profughi da Pola, porge sentite condoglianze alla signora Anna Maria Martini avv. Alberto Reggiani, come pure al figlio della morta, Martinek Evaldo e a tutti i nipoti.

# Ricerche optanti

Chiunque sia in possesso dell'attuale indirizzo di sottocostanti profughi è pregato di comunicarlo al nostro ufficio di ricerca: Panella Iolanda, Morini Elisabetta, Perillo Nella, Filomena, Giach Sergio, Logar Bernarda, Bambara Gina, Rascio Stefania, Scialoja Ilda, Tarchioni Silvio, Porqueddu Francesco e figlio Bruno, Peressini Pietro, De Renzis Corrado, Baccio Rolando, Franceschi Maria, Giacomini Luigi, Castellano Raffaella, Arciprete Roberto, Bernelich Romana in di Giorgio, D'Amico Giovanni, Faletti Antonio e figlia Teodora, Galliani Nerco, Monass Leonardo, Oddone Emilio, Russo Caterina, Russo Pietro Giacomo e figli: Raffaele ed Anna Maria, Sardi Armando, Schmidt Egidio, Tardivelli Camillo, Turina Bruno, Woloschin Sergio, Zanier Ettore, Kerstich Tommaso, Ares Vincenzo, Arrigo Giuseppe, Barranco Salvatore, Guida Ottavia, Petronio Grazia, Russo Maria Regina, Fortunato Adalgisa, Sensi Romilda, Demori Ezeldina, Perroni Vincenzo e figlia Antonia. Gli agiati natia Pedalino.

# Elargizioni

Ad onorare la memoria del carissimo amico professor Attilio Venezia, Pietro e Paola Domiciussi offrono Lire 1.000 per Arena.

Per onorare la memoria del sig. Antonio Tentor, Ada Marchetti elargisce Lire 500 per orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Valeria Mariani, mamma del caro amico Enea, da Mino Privileggi e famiglia Lire 1.000 per Arena.

Per onorare la memoria della loro cara Giovannina Cocchiello, le famiglie Cocchiello, Fornaretto e Savoldelli elargiscono Lire 1.000 per Arena e Lire 500 per orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Antonia Bilucaglia ved. Vicini, Ersilio Merni e famiglia elargiscono Lire 1.000 per Arena.

# A LECCE per gli esuli

La comunità dei profughi residenti a Lecce ha avuto nuova dimostrazione nella settimana scorsa della solidarietà della città nei suoi confronti. Infatti il Comitato giuliano-dalmata, presieduto dal signor Ario Pallegio, sono pervenute le seguenti elargizioni: dall'Amministrazione Provinciale Lire 50 mila, dal personale militare delle Scuole di volo di Galatina Lire 30 mila, dal Circolo cittadino Lire 10.000 e dal personale della Banca Nazionale del Lavoro lire 2.000.

Il Comitato ringrazia a mezzo nostro i generosi oblatori che hanno permesso, col loro aiuto, la realizzazione di benefiche iniziative.

# Pasquale De Simone

Direttore responsabile  
Soc. Ed. del MIR a.r.l.  
Tip. D. Del Bianco - Udine

# Banane al fuoco

Già si era detto che dopo tanti anni, avevano fatto la ricomparsa in Jugoslavia le banane, per il recente arrivo di un carico. Gran parte della gente non conosceva questo genere di frutto e quindi non è da meravigliarsi se a Fiume, come racconta la "Voce del Popolo", i venditori hanno appeso i pesanti grappoli di banane sopra e intorno a delle stufe colte di fuoco, nell'idea di renderle più mature e cotte a dovere. Ciò che ne è avvenuto, è facile immaginare.

# Valeria Mariani

d'anni 63  
Ne danno il triste annuncio il marito Francesco, i figli Zita, Maria, Alfredo (ass.) ed Enea, unitamente al fratello Vittorio, alle nuore, ai generi, ai nipotini ed ai parenti tutti. Gorizia, 28 gennaio 1954.

# La neve nei corridoi del "Foscarini", a Venezia

## Per un pomeriggio attraverso alcune finestre sfondate il freddo è penetrato nel centro raccolta profughi

Quando, a mattina inoltrata, vi arrivati era già tardi per poter fare un servizio esauriente e completo di fotografie. Die uomini stavano concludendo il loro lavoro di sgombero con carrolle e pale. La neve rimaneva come ultima soffice ghiribizzo ornamentale sulle cornici di gesso delle porte che davano, a sinistra, nei locali del Comitato "Foscarini", e, a destra, nei vani occupati dalla Direzione e da alcune famiglie di profughi del Centro Profughi "M. Foscarini" di Venezia. Da lassù la neve, ormai sporcata come il gesso mai spolverato, ne sarebbe stata scacciata solo dal prossimo intemperismo di temperatura, tanto invocato dopo quei primi tremendi giorni del 1954, quando l'Italia settentrionale sembrò trasformarsi in una succursale del Polo.

Il pomeriggio del giorno precedente la Signora N. mi aveva telefonato; era al colmo dell'eccezione: «Venga, venga, la prego venga a vedere cosa sta succedendo qui da noi! Siamo in istra, non nel corridoio centrale del Centro Profughi. La neve entra dalle finestre sfondate, minellina attraverso i grandi finestroni, privati addirittura dell'intelaturatura. È incredibile, incredibile! Ma venga, venga a vedere!» Ripetuto, la mattina dopo giunsi in ritardo, e solo potei scorgere la conclusione dell'opera di spulatura di quello che, se ci fossero le finestre, sarebbe un ampio ed alto corridoio interno. L'indagazione dei profughi, che

più direttamente avevano sofferto del disagio, era al colmo. Nei loro occhi, ma soprattutto nel loro discorso, si era facile leggere la cronaca di quel pomeriggio da tregenda. «Ce per questi lunettoni della prima metà del corridoio la colpa è del Convitto che li ha fatti inscrivere senza correre ai ripari, per le finestre laggiù l'incuria è tutta della Direzione. I vetri rotti non sono mai stati sostituiti!» — «Già — interviene un altro — ma se siamo noi a romperli e poi nessuno li paga?» — «Però il Direttore è lì anche per salvaguardare, con tutti i mezzi, la salute ed il minimo di comodità dei profughi. Che so, appioppando multe o spiccando diffide alla comunità ben si poteva ovviare a questo inconveniente!».

La discussione si protrae e mette in luce una certa qual invadenza del "coabitatore" Convitto nei riguardi del Centro vero e proprio. In quanto al Direttore del Centro le critiche s'appuntano soprattutto sulla tenuta della spesa e della fatica di sostituire quattro vetri infranti, magari con del cartone... infrangibile. E le riflessioni le continuano, poi, per mio conto. Ricordano le crude giornate di febbraio quando Pola veniva progressivamente e ineluttabilmente spopolandosi. Ricordavo i lugubri mugugli dei bovini immobili sotto lo sfarfallare dei fiocchi. La pena delle donne e dei vecchi per salire sugli alti camion che facevano la spola fino a "Toscana". Lo strazio delle alte catoste di

poori mobili che nessun tendone proteggeva dall'attacco gelido. Quelle indimenticabili giornate sembravano ormai stentatamente accantonate nella zona dei ricordi più auri e illanguidire. La telefonata della Signora N., invece, è servita a riportarli in piena luce. L'immagine del bagliore accente della neve ritornava in tutta la sua asprezza.

Per favore, non se ne risentano il Direttore del Convitto ed il Direttore del Centro Profughi. È brutto dover trattare questioni di vetri infranti e poi, mai, in un modo o nell'altro, fatti sostituire. È sconfortante dover magari sfidare macchine ritorzioni su gente che ha la sola colpa di protestare per veder trasformata il proprio corridoio in un camalone ghiacciato spazzato dalla bufera. Lo so, e stavo un increscioso fatto, evitate una sola mezza giornata. Oggi forse non ci si penserà quasi più, già ammesso che si sia già provveduto a ristimare i lunettoni e a provvedere le finestre di vetri o di compensati. Ma l'amarezza di quelle giornate del febbraio ci è ritornata alla gola, acre e penosa. Per carità, lasciatecelle sfogare almeno in parte.

# Ci pensa Andrea!

Essendosi trovato pure la "Voce del Popolo" di Fiume nel coro che aveva salutato in Milovan Djilas il portatore del nuovo principio di libertà contro la tirannide esercitata dal partito comunista, e avvenuta la condanna del povero Djido come vien comune mente chiamato, il giornale s'è trovato nei guai. Come fare per riguardare la fiducia agli occhi dell'oligarchia uscita vittoriosa? si è chiesto allora il povero direttore Luciano Michelazzi. Detto fatto, gli è venuto in soccorso Andrea Benussi, vicepresidente della Unione degli pseudo italiani jugoslavi, membro del comitato centrale comunista della Croazia, maggiore di riserva della potente "Armija", decoratissimo di svariati insegne, nonché amico personale di lunga data del "compagno Tito". Andrea ha scritto un fondo, recante la sua autorevole firma, nel quale fustiga Djilas, esalta la classe operaia, manda in malora gli intellettuali, invitando il partito a cacciare fuori i rivoluzionari a chiacchiere. Ma di Tito non dice una parola. Il do di petto lanciato dal Benussi ha coinciso col suo 60. mo compleanno, essendo egli na-

# La serie continua

Nella sequenza ininterrotta delle truffe e delle malversazioni che allietano la vita in Titinia, si aggiunge questa volta la vicenda della cooperativa di acquisti e vendite di Vodice d'Istria. Quivi lo ammanco è stato di un milione di dinari, a sottrarre il quale è stata creata la Maria Poropat del circondario di Pinguente. La giovane, infatti ha 24 anni, faceva un po' di tutto, cassiera contabile e commessa e aveva finito per prendere esempio dalle altre aziende, rubando a più riprese il milione circa di dinari dei poveri agricoltori.

# Steno Califfi

IL TRAFFICO telefonico tra le due Zone del Territorio Libero, interrotto da parte jugoslava dopo l'8 ottobre, è stato ristabilito la settimana scorsa. Durante questi tre mesi si poteva comunicare soltanto con gli uffici amministrativi jugoslavi di Capodistria.

# PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

## Ultima stazione del calvario

È capitata qualche settimana fa a Fiume, con gran scandalo pubblico. Ivi, fin dal 1945 godeva di molta notorietà il prof. Ivan Zic Klacic, sia per essere uno scrittore di certa

## Degno momento nazionale

Il governo federale della Croazia ha stanziato una somma per far restaurare il castello del Montecucoli di Pisino d'Istria. Nel riferire la notizia, la stampa jugoslava aggiunge che «tra non molto, il castello che ha avuto una parte rilevante nella storia antica dell'Istria e che lo scrittore Giulio Verne ha ri-

## Anagrafe accurata

Nei corsi d'una riunione dell'amministrazione comunale di Fiume, è stato rivelato che l'ufficio anagrafe della città va alla maniera di tutti gli altri affari in Jugoslavia. Migliaia di cittadini non risultano regolarmente registrati, mentre sono in evidenza tantissimi optanti che sono via dalla città da anni. Ad aumentare la confusione, concorre il continuo cambiamento dei toponimi cittadini, perciò a tutt'oggi non si possiede un esatto elenco dei nomi delle vie che variano ad ogni stagione. La relazione

## Banane al fuoco

Già si era detto che dopo tanti anni, avevano fatto la ricomparsa in Jugoslavia le banane, per il recente arrivo di un carico. Gran parte della gente non conosceva questo genere di frutto e quindi non è da meravigliarsi se a Fiume, come racconta la "Voce del Popolo", i venditori hanno appeso i pesanti grappoli di banane sopra e intorno a delle stufe colte di fuoco, nell'idea di renderle più mature e cotte a dovere. Ciò che ne è avvenuto, è facile immaginare.

## Perchè l'Arena viva

S. A. Immobiliare 200  
Praglia, Padova 200  
dr. Guido Caporali, Padova 200  
Giovanna Zocchi, Scanzano 300  
Livio Leonardelli, Portogruaro 500  
Serena e Liliana Marinissa, Forlì 1.000  
Giovanni Cerdonio, Rovereto 300  
Pinzuti Belli Rita, Roma 500  
Giusto Scala, Torino 180  
Mario Colombis, Salerno 500  
Vittorio Bacicchi, Reggio Emilia 500  
Giuseppe Durin, Brescia 1.200  
Andrea Causi, Roma 400  
Mons. Pietro Nardin, Spoleto 500  
Arrigo Arcangeli, Udine 200  
Domenico Gropuzso, Rovereto 150  
dr. Vittorio Defranceschi, S. Donà 330

## DIFFONDETE L'ARENA DI POLA